

GESU' FU DISOBBEDIENTE A DODICI ANNI?

Un fatto incomprensibile

L'Evangelista Luca racconta uno strano episodio successo a Gesù quando aveva 12 anni. I fatti accaddero in questo modo: «I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti ed i conoscenti, non avendolo trovato tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,41-52).

Che famiglia negligente

Questo racconto, che è l'unico ricordo conservato dell'adolescenza di Gesù, ha una grande importanza nel contesto del Vangelo di Luca, e ciò per due ragioni. La prima, perché il racconto contiene le prime parole pronunciate da Gesù pubblicamente e che ci sono state riferite. La seconda, perché quelle stesse parole di Gesù non trattano alcun argomento, ma fanno diretto riferimento a Gesù stesso e affermano che egli è il Figlio di Dio, obbediente alla volontà di suo Padre che è nei Cieli.

Se analizziamo dettagliatamente l'episodio in realtà scopriamo che esso contiene una serie di incongruenze e di dettagli sorprendenti:

1) Non pensate inverosimile che Gesù, un bambino di appena dodici anni, abbia deciso di restare da solo in Gerusalemme senza dire nulla ai suoi genitori, sapendo di procurare loro una grande angoscia? Perché non li ha avvertiti? Semplicemente per disobbedienza? E possibile il comportamento tanto irresponsabile in un bambino così intelligente, ma anche giovane e inesperto, in una grande città come quella?

2) Come hanno potuto Giuseppe e Maria intraprendere il viaggio di ritorno da Gerusalemme a Nazaret senza assicurarsi che il loro figlio, molto giovane e pertanto di certo incapace a badare a se stesso, si trovasse nella carovana? Poiché in quel tempo uomini e donne viaggiavano in gruppi separati, per giustificare questo fatto taluni studiosi ritengono che Maria credesse che il bambino fosse con Giuseppe e Giuseppe, dal canto suo, che Gesù fosse con Maria. Tuttavia, se il piccolo era rimasto nel Tempio già prima della partenza della carovana, com'è possibile che i suoi genitori non l'abbiano notato?

3) Com'è possibile che i suoi genitori abbiano camminato per un giorno intero senza accorgersi che Gesù non era al seguito della comitiva? La distanza da Gerusalemme a Nazaret è di 140 chilometri e i pellegrini di solito percorrevano 30 chilometri al giorno, fermandosi circa due ore a metà della giornata per consumare un pasto insieme. È immaginabile che Giuseppe e Maria abbiano fatto questa fermata e questo pranzo senza accorgersi che Gesù non era con loro?

Le notti di un bambino solo

Proseguiamo nella disamina dei particolari sospetti di questa intrigante vicenda.

1) Luca afferma che i genitori di Gesù ritornarono a Gerusalemme per cercarlo e che lo trovarono dopo tre giorni nel Tempio. Perché ci misero tanto a trovarlo se la cosa più

naturale era che lo cercassero nel Tempio, cioè nel luogo dove si erano recati in pellegrinaggio?

2) Dove e con chi Gesù passò le due notti in cui rimase da solo in Gerusalemme fino a quando lo ritrovarono i suoi genitori?

3) Allorquando lo trovò, sua madre rivolse alcune parole di rimprovero al bambino, a causa del grande dolore che egli aveva procurato loro. Come mai Maria osò rimproverare colui che ella sapeva essere il Figlio dell'Altissimo concepito verginalmente, e che, come anch'ella sapeva, doveva rimanere *sottomesso* alle cose di Dio?

4) Quando il bambino rispose che era suo dovere rimanere nella Casa di suo Padre, il Vangelo racconta che Giuseppe e Maria "non compresero" che cosa volesse dire loro. È possibile che Maria, cui l'angelo Gabriele aveva raccontato che suo figlio sarebbe stato "santo e chiamato Figlio di Dio" (Le 1,35), non capisse quelle semplici parole che Gesù disse loro nel Tempio?

Dopo la *solenne* risposta di Gesù, cioè che era suo dovere rimanere nella Casa di suo Padre, c'era da aspettarsi che il bambino restasse nel Tempio a compiere il proprio dovere. Invece, vediamo che egli ritorna immediatamente a Nazaret e vi resta per vivere con Giuseppe e Maria, obbedendo loro in tutto. Perché mai, dunque, disse loro che doveva rimanere nel Tempio?

Adottato attraverso l'acqua

Tutte queste incoerenze nel racconto si chiariscono quando veniamo a sapere come sorse l'episodio e perché Luca lo incluse nella sua opera.

Ci è molto utile ricordare che nei primi tempi della predicazione apostolica, il Vangelo (cioè la Buona Novella) veniva trasmesso oralmente; in buona sostanza, all'incirca tra gli anni 30/33 (quando morì Gesù) e il 70 (anno in cui fu redatto il primo Vangelo, quello di Marco), i Cristiani annunciarono la Buona Novella di Gesù Cristo di bocca in bocca: si tratta, cioè, della cosiddetta "tradizione orale".

Coloro che predicavano, quando comunicavano il Vangelo, cominciavano sempre a raccontare la vita di Gesù a partire dal suo battesimo nel fiume Giordano (come se quello fosse il primo episodio importante della sua vita) e finivano con la sua Morte e Risurrezione in Gerusalemme. Così leggiamo, per esempio, nel Libro degli Atti: quando gli apostoli dovettero scegliere un sostituto di Giuda Iscariota, l'apostolo che si era ucciso, posero come condizione che il successore conoscesse bene la vita di Gesù "dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato tra noi assunto in cielo" (At 1,21-22): un po' come dire che la vita completa del Signore era inclusa tra questi due periodi e null'altro.

Tuttavia, in quelle prime comunità sorse presto un problema: siccome la predicazione della vita di Gesù cominciava con il suo battesimo, alcuni Cristiani pensarono che Gesù avesse "iniziato" ad essere Figlio di Dio a partire dal battesimo, credevano, cioè, che Gesù fosse stato un uomo comune, che in un determinato momento della sua vita era stato "adottato" da Dio come Figlio suo. È per questo motivo che, dopo essere stato battezzato, una voce dal cielo aveva detto per la prima volta: "Tu sei il mio Figlio".

Predicare con l'Infanzia

Questa pericolosa credenza, che anni più tardi diede luogo ad un'eresia chiamata "adozionismo" perché sosteneva che Gesù non era Figlio di Dio da sempre, ma "per un'adozione" posteriore, cominciò ad estendersi a poco a poco in alcune comunità di credenti.

Talune di esse reagirono contro questo atteggiamento pernicioso per la divulgazione della fede nel Cristo. Quelle comunità erano convinte che Gesù non avesse "cominciato" ad essere Figlio di Dio in occasione del battesimo, ma che lo era già dalla sua nascita e, per insegnare tale credenza, chi apparteneva a quelle comunità fece circolare alcuni racconti sull'infanzia di Gesù, cioè sul suo concepimento, sulla sua nascita, sui suoi primi anni di vita, in cui si affermava, in maniera esplicita, che *Gesù era Figlio di Dio dalla sua nascita*.

Per esempio si raccontava che, poco dopo la sua nascita, il bambino e la sua famiglia dovettero fuggire in Egitto, perché si compisse la profezia in cui Dio annunciava: "Dall'Egitto ho chiamato il mio Figlio" (Mt 2,15). Oppure che l'arcangelo Gabriele aveva già avvisato Maria che il bambino concepito nel suo ventre era Figlio di Dio (Le 1,32.35).

Il bambino che crebbe due volte

Quando, anni più tardi, i Vangeli vennero composti, Marco, il primo a scrivere, cominciò il suo racconto in maniera tradizionale, cioè con il battesimo di Gesù (Mc 1); ma Luca e Matteo, per evitare la possibile errata interpretazione che Gesù avesse "cominciato" ad essere Figlio di Dio a partire dal battesimo, decisero di premettere alcuni di questi "racconti dell'infanzia" di Gesù, che mostravano la sua figliazione divina a partire dall'infanzia.

Quando Luca aveva finito di scrivere l'infanzia di Gesù (l'annunciazione dell'angelo, la visita di Maria a Elisabetta, la presentazione del bambino appena nato nel Tempio), e aveva già scritto la conclusione ("Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui", Le 2,40) giunse nelle sue mani un racconto che egli non conosceva, quello di Gesù adolescente dodicenne perduto nel Tempio: un racconto che proveniva da un'altra comunità, diversa dalla sua.

A Luca sembrò interessante quel testo e, con alcuni ritocchi di sua mano, decise di aggiungerlo a continuazione dell'infanzia che aveva già scritto. Tuttavia, facendo quell'operazione che possiamo definire di incastonatura, la frase che aveva messo come "finale" si trovava ora fuori posto. Fu per questo motivo che l'Evangelista la ripeté ancora una volta più avanti, in Le 2,52 ("e Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"). Questa è la spiegazione del motivo per il quale, in Luca, appare due volte la stessa frase.

Lo sa o non lo sa?

Abbiamo così spiegato anche la reazione incoerente che Maria dimostra nel racconto del bambino perduto nel Tempio.

Infatti, nella prima parte dei racconti dell'infanzia, Luca sostiene che fin dal momento dell'annunciazione Maria sa già chiaramente che Gesù è Figlio di Dio, e fa sottendere che lo sa anche Giuseppe, perché non sembra esserci alcun problema tra loro quando il bambino nasce. Tuttavia più tardi, quando Gesù dodicenne si perde, Luca sostiene che essi "non compresero" Gesù.

Pare dunque evidente che Luca mischiò tra loro due tradizioni diverse su Maria, due racconti provenienti da altrettante diverse comunità. In una ella sa tutta la verità intorno al Figlio, perché l'arcangelo Gabriele glielo ha spiegato durante l'episodio dell'annunciazione. Nell'altra, Maria non sa nulla e reagisce normalmente come una madre qualunque, preoccupata della sorte del figlio suo, quando si trova di fronte alle parole e agli accadimenti piuttosto sconcertanti del Figlio.

Affari dolorosi da capire

Resta da chiarire un'ultima questione: perché Gesù rimase quel giorno nel Tempio, solo, in una città straniera, senza il permesso dei suoi genitori, e questi non riuscirono a trovarlo fino al terzo giorno successivo a quello dello smarrimento?

Perché, come abbiamo detto in precedenza, il racconto non si propone di trasmettere un fatto rigorosamente storico, vale a dire un evento effettivamente avvenuto durante l'adolescenza di Gesù, ma semplicemente di insegnare, a partire da qualche ricordo familiare (forse il fatto che quando Gesù era bambino restò ad ascoltare i saggi del Tempio a discutere di teologia), che egli era Figlio di Dio sin dalla sua nascita, e non certo soltanto a partire dal suo battesimo. Per questo e per altri motivi, la chiave per capire tutto l'episodio si trova nel versetto 49, cioè proprio nella risposta che Gesù dà a Giuseppe e a Maria, dicendo loro che Dio è suo Padre, e che pertanto egli si deve occupare delle cose del Padre suo celeste.

Ebbene, le cose stanno proprio così: poiché fra qualche anno Gesù si occuperà degli affari di suo Padre "perdendo" la vita in Gerusalemme, su una croce, il racconto lucano lo mostra adesso "mentre si perde" in Gerusalemme, quasi come se questo evento fosse un anticipo di ciò che accadrà in seguito, in occasione della Passione e Morte del Figlio di Dio. Infatti, se analizziamo il racconto più da vicino, ci accorgiamo che esso contiene tutti i dettagli della futura "perdita" di Gesù, non più in un Tempio ma nella dimensione del sacrificio della sua vita in espiazione dei peccati di tutta l'umanità.

Cronaca di una morte annunciata

a) Il bambino Gesù si perde a Gerusalemme. E Gesù morirà in Gerusalemme.

b) Il bambino Gesù si perde in una festa di Pasqua. E Gesù morirà in una festa di Pasqua.

c) Il bambino Gesù si perde per tre giorni fino a quando lo ritrovano. E Gesù, dopo la sua morte in croce, *sparirà* per tre giorni fino a quando i suoi lo *ritroveranno* di nuovo.

d) Per perdersi in Gerusalemme, il bambino Gesù dovette "uscire" dalla Galilea. Per morire in Gerusalemme Gesù dovette pure "uscire" dalla Galilea (Lc 18,31).

e) Di fronte all'angoscia dei suoi genitori, il bambino Gesù dice loro che la sua perdita "è necessaria". Di fronte all'angoscia dei suoi discepoli, Gesù dice loro che la sua morte "è necessaria" (Lc 9,22; 13,33).

O Quando Gesù spiega il perché della sua *perdita*, i suoi genitori "non compresero queste parole". Quando Gesù spiega il perché della sua passione, i suoi discepoli "non compresero queste parole" (Lc 9,45).

f) Quando il bambino Gesù si perde rimprovera i suoi genitori: "Perché mi cercavate?". Quando muore Gesù, le donne vengono rimproverate: "Perché lo cercate?" (Lc 24,5).

g) Il bambino dice che si perde per stare con suo Padre. Gesù dirà che muore per stare con suo Padre (Lc 23,46).

Un bambino molto obbediente

Il racconto del bambino perduto e ritrovato nel Tempio di Gerusalemme non è dunque un racconto propriamente storico, né fu scritto semplicemente per narrare un contrattempo di tipo domestico patito da Maria durante l'adolescenza di Gesù. Esso è molto di più. A partire da un ricordo di famiglia, Luca compose un racconto fortemente "cristologico", cioè un racconto su Cristo. Con esso, l'Evangelista cerca di insegnare, mediante immagini e scene, chi è Gesù Cristo, che cosa nasconde la sua persona, che tipo di relazione egli ha con suo Padre Dio, e qual è la sua missione sulla terra.

L'episodio di Gesù smarrito nel Tempio non è la cronaca di un bambino disobbediente. Al contrario, esso ci mostra che Gesù era un figlio davvero obbediente, ma che, raggiunti i dodici anni, volle anticipare ciò che più tardi avrebbe dovuto fare: "Perdere la sua vita a Gerusalemme per stare nella casa di suo Padre".

Non lasciarlo per domani

Secondo la versione di Luca, Gesù a dodici anni rimase tre giorni in Gerusalemme senza che il fatto fosse stato in alcun modo preannunciato, e quando finalmente i suoi genitori lo ritrovarono essi gli chiesero perché si fosse comportato in quella maniera. Gesù, con l'ingenuità e la logica proprie dei fanciulli, disse loro: "E perché mi cercate? Si cerca solo quello che si è perduto e io non mi sono perduto. Sono al mio posto: nella casa di mio Padre. Siete voi quelli che si sono perduti, perché voi ve ne siete andati, non io".

Maria non capì quello che diceva suo figlio in quel momento. Tuttavia, non passò molto tempo che ella comprese bene quelle parole. E anche noi capiamo bene quelle parole profetiche: Gesù volle pronunciarle alla Madre perché voleva rendere pubblico e scontato che egli dovesse, già da allora, occuparsi delle cose del Padre suo che è nei Cieli. Ebbene, Gesù aveva soltanto dodici anni, e già si occupava del suo destino. Gesù non poteva attendere oltre questa manifestazione della volontà di Dio nei suoi confronti, non poteva farlo neppure quando fosse stato adulto e nella sua funzione di predicatore. No! Egli se ne occupò alla prima opportunità che gli si presentò.

Noi uomini abbiamo lo stesso Padre di Gesù, pertanto godiamo delle stesse cose e delle stesse premure di cui godette Gesù; tuttavia, anche noi abbiamo gli stessi obblighi nei confronti di Dio Padre: impegni che non sempre possono attendere il domani oppure i nostri comodi. Talvolta, noi ci occupiamo veramente poco delle cose di Dio: dell'amore, del rispetto, della carità verso i più bisognosi, della solidarietà, del perdono. Lasciamo tutto a un domani incerto e sempre posticipato perché mai pienamente realizzato con impegno ed obbedienza alla volontà di Dio. Ci sono troppi *domani* nella nostra vita. Troppi rinvii per quando avremo tempo..., così noi non abbiamo mai abbastanza tempo né per Dio né per il nostro prossimo. "Domani" è un tempo che forse non arriverà mai.

Perché la salvezza sia effettiva dobbiamo avere il coraggio di non procrastinare sempre l'impegno ad occuparci delle cose di Dio.

È stato il grande insegnamento che Gesù ci ha lasciato quando aveva appena dodici anni. È l'invito che la nostra fede ci obbliga ad onorare senza più dilazioni...

(ARIEL ALVAREZ VALDES, "Cosa sappiamo della Bibbia?", Isg Edizioni Vicenza 2002, vol. 9 pg. 70-78)